L'Italia nella morsa del grande freddo

Anche se a rilento ha funzionato tutto o quasi tutto
In circolazione il 70 per cento degli autobus cittadini
Ferma la linea B del metrò
Scuole chiuse anche oggi
6.500 uomini anti-neve
In 500 hanno riportato fratture scivolando su neve e ghiaccio

Ma questa volta la capitale ha retto alla prova bianca

ROMA — Un po' di gente si è girata dall'altra parte quando è suonata la sveglia del lavoro. Quelli che sono usciti di casa sono stati molto giudiziosi: se hanno preso l'auto, generalmente e quando ce l'avevano, hanno messo le catene. Molti, considerata l'eccezionalità della situazione, hanno atteso diligenti il bus alle fermate. E non è stata un'attesa inutile o infruttuosa. I mezzi dell'ATAC hanno girato con una certa regolarità: è sceso in strada il 70 per cento dell'intero parco macchine.

E così il giorno temuto della nevicata romana, il lunedì dopo le feste, con il ghiaccio su molte strade e la gente che tornava dalle vacanze è andato, tutto sommato, bene. Non c'è stato alcun ingolfamento, il traffico ha retto, la gente si è spostata abbastanza agevolmente, non ci sono stati incidenti di grande rilievo. Gli ospedali, i ministeri, le assicurazioni, le banche non hanno «chiuso per neve». Hanno funzionato, magari un po' a scartamento ridotto, con un po' meno personale del solito, ma hanno funzionato.

Da questa che sembrava l'ennesima prova del nove, la città è uscita, nel complesso (almeno fino ad ora), senza grosse ferite. Non c'è nemmeno un paragone con quella specie di catastrofe che si abbattè su Roma con la nevicata di quattordici anni fa: capitale tagliata in due, borgate e borghetti lasciati al loro destino in una condizione al di sotto dell'umano, parchi pubblici rovinati da migliaia di cadute di alberi. Ieri e domenica la vita si è un po' rallentata, le attività hanno avuto ritmi un po' più ovattati, ma non ci sono stati collassi. E qualcuno si è anche divertito; molti, purtroppo, sono caduti: quasi 500 i fratturati, uno è grave: trauma cranico.

Il guaio serio c'è stato a Termini completamente impazzita, ma nel panorama cittadino è un caso a sè, imputabile per intero ad un'organizzazione ferroviaria che bonariamente può essere definita traballante.

Le scuole hanno prolungato le vacanze (rimangono chiuse anche oggi) e questa decisione del provveditore agli studi, presa su invito del sindaco Vetere, ha contribuito, senza dubbio, a togliere gente dalla strada e a evitare intasamenti. Ma hanno funzionato soprattutto le misure di emergenza prese in sintonia dal Comune, dalla Provincia, dalla Prefettura, dall'Anas, dai militari, la polizia, i carabinieri. Non si è aspettato che la situazione precipitasse. Già da domenica mattina prima dell'alba la macchina per affrontare l'emergenza era in moto.

In poche ore cinquemila persone erano per le strade per cercare di tamponare una situazione che rischiava di diventare molto, molto pesante per la capitale. Ieri i vigili, i netturbini, i lavoratori del servizio giardini, gli operai delle ditte appaltatrici hanno fatto salire a 6.500 la quantità di «gente anti-neve». Hanno lavorato con quel che c'era, cioè pochi mezzi e non tutti adeguati: il minimo indispensabile che una città come Roma si è dato per non soccombere quelle rarissime volte che il gelo la prende d'assalto.

Ma, almeno fino ad ora, questo «minimo» è bastato. Qualche volta con l'aiuto della fantasia. Ad esempio, hanno adoperato come spalaneve le normalissime spazzatrici e in molti casi ha funzionato. Gli interventi sono stati abbastanza selezionati. Il «Comitato di emergenza» (Comune, Prefettura ecc...) ha deciso di tenere libere le strade di grande scorrimento (le consolari) e le grandi vie di attraversamento urbano. Privilegiati sono stati i percorsi del bus. E in linea di massima l'obiettivo è stato raggiunto, i bus hanno circolato. Qualche inconveniente, magari, c'è stato subito fuori dall'area metropolitana: là spazzaneve e sale non sono stati portati e sulle strade è rimasta la lastra di ghiaccio: il cinquanta per cento dei mezzi pubblici non ce l'ha fatta ad andare avanti. Sono rimasti un po' isolati i Castelli, ad esempio.

L'unico grande neo i collegamenti con Ostia, distante una ventina di chilometri dal centro. È saltata completamente la linea B della metropolitana (quella A, cioè la linea nuova, ha invece funzionato). È un tracciato vecchissimo e ormai dissestato, per metà sotterraneo e per metà scoperto. È ghiaciato l'olio dei freni e si sono inceppati i meccanismi di apertura delle porte. In compenso è rimasto attivo il «trenino» di superficie e così neppure il grosso quartiere sul mare è rimasto isolato.

Per prudenza sono state chiuse le aree monumentali e così i turisti che hanno avuto la fortuna di vedere Roma in una edizione senza dubbio insolita, hanno dovuto saltare il «tour» al Fori, al Colosseo, alle Terme di Caracalla, alle tombe latine. Chiuse anche Villa d'Este, villa Lante, palazzo Farnese e i parchi pubblici. I lavoratori del servizio giardini hanno continuato a scuotere gli alberi (con delle macchine apposite) per evitare che la neve li abbatta.

d.m.

A luglio scade il mandato presidenziale

«Semestre bianco» al via

ROMA — Scatta oggi il «semestre bianco». Si entra cioè in quella particolare fase della vita democratica in cui il Presidente della Repubblica — negli ultimi sei mesi del suo mandato al Quirinale — non può più sciogliere le Camere e indire consultazioni elettori politiche anticipate. Lo stabilisce espressamente una norma contenuta nell'articolo 88 della Carta costituzionale. È questo, però, l'unico (anche se il più rilevante) dei poteri del Capo dello Stato che viene meno nel periodo precedente alla scadenza del settennato nella massima carica istituzionale. Pertini, dal '78 ad ora, ha sciolto per due volte il Parlamento: il 2 aprile del '79 e il 4 marzo dell'83.

Tutte le altre prerogative del capo dello Stato restano in vigore, nessuna sua competenza è limitata.

Sandro Pertini inaugura il «semestre bianco» all'indomani di un forte messaggio televisivo di fine anno che, nei giorni immediatamente seguenti alla strage di Natale, seppe ancora una volta interpretare e rilanciare le attese di verità e di giustizia del Paese.

Pertini fu eletto Capo dello Stato l'8 luglio 1978. Al sedicesimo scrutinio ottenne la più alta percentuale di consensi mai registrata: 832 voti favorevoli su 995 votanti. Il suo mandato, poi, partì effettivamente il 9 luglio, con il giuramento davanti al Parlamento.

Appena rientrato ieri pomeriggio dal breve periodo di riposo a Selva di Val Gardena, Pertini avrà oggi a Roma il primo impegno ufficiale dell'85: parteciperà all'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Ma tutto il calendario dei prossimi mesi si annuncia fitto di impegni per il Presidente. In particolare, di sicuro rilievo è l'insieme dei viaggi all'estero.

Il primo è programmato per la fine di gennaio. Il 28 e il 29 Pertini volerà a Madrid. La visita ha carattere privato: il Presidente riceverà dall'Università della capitale spagnola la laurea «honoris causa». Ma avrà anche l'occasione di incontrare tanto re Juan Carlos, quanto il leader socialista iberico Felipe Gonzalez. E, di qui al termine del settennato, sono in vista per Pertini altri due conferimenti onorifici: uno dall'università inglese di Oxford e l'altro dall'ateneo «Hopkins» di Baltimora (USA).

La prima visita di carattere ufficiale, invece, è fissata per i giorni 17-20 febbraio e sarà in Egitto. In aprile Pertini andrà in Argentina e successivamente in Arabia Saudita e nello Yemen del Nord. A giugno, inoltre, interverrà con un discorso sui problemi dell'Europa unita e della pace nel mondo dai microfoni del Parlamento di Strasburgo.

Nei prossimi mesi, qui in Italia, il presidente della Repubblica ha infine in calendario incontri con il Presidente dello Zambia, Kaunda, con la regina d'Olanda, Beatrice, e con il leader tedesco orientale Erich Honecker.

Da oggi Pertini non può più sciogliere il Parlamento

Lo stabilisce la Costituzione - Il Capo dello Stato tornato a Roma da Selva Val Gardena

Senatore Psi lascia il partito ed entra nel Pci

Francesco Greco

ROMA — Con una lettera inviata a Bettino Craxi nella sua qualità di segretario socialista, il senatore siracusano Francesco Greco ha annunciato di aver abbandonato il PSI, rimproverando al gruppo dirigente attuale di aver «mancato l'obiettivo del rinnovamento politico e morale». Greco ha scritto anche al presidente del gruppo comunista di Palazzo Madama, Gerardo Chiaromonte, per comunicargli l'intenzione di iscriversi al PCI, «l'unico effettivo partito di sinistra nell'attuale panorama politico italiano».

Senatore dall'83, 42 anni, iscritto al PSI da 24, avvocato penalista, consigliere comunale a Siracusa, dove ha ricoperto anche la carica di vice sindaco, Francesco Greco ha precisato che la decisione di lasciare il PSI è nata da «uno stato di profondo disagio che non ha carattere contingente e momentaneo».

Ha scritto nella lettera inviata a Chiaromonte: «Ho avvertito in prima persona, e ritengo che sia un giudizio diffuso nella opinione pubblica e tra i militanti dello stesso partito socialista, che i valori politico-sociali fondamentali che ne costituivano la tradizione più antica e più gloriosa sono stati sostanzialmente abbandonati». E ancora: «Avverto con disagio, sempre più accentuato negli ultimi tempi, che è stata sostanzialmente ripudiata ogni forma di tutela specifica della classe lavoratrice contadina, e in genere delle masse popolari, secondo i programmi e le tradizioni di un partito di sinistra».

Il PSI, con il gruppo dirigente craxiano, ha subito insomma una così radicale trasformazione «da rendere legittimo il giudizio espresso qualche tempo fa dal compianto Riccardo Lombardi che parlava di una mutazione genetica del partito». Il sen. Greco ha anche lamentato il «trasformismo», «tipico del potere democristiano», che caratterizza la gestione craxiana del PSI; e la «frequente compromissione di esponenti del partito in fatti di evidente immoralità pubblica e di rilevanza penale che sono un'altra faccia della degradazione politica del PSI», al punto da far pensare che del partito si sia impadronito un «ceto politico che in alcune delle sue componenti vede l'amministrazione della cosa pubblica come strumento di soddisfazione dei propri appetiti personali, di gruppo o di clientela». «Si è in sostanza verificato — ha scritto Greco a Chiaromonte — quanto nel partito socialista si è rimproverato al ceto politico democristiano nei primi anni dell'esperienza del centrosinistra e si offre all'opinione pubblica inopinatamente l'immagine di una classe politica che anche in un partito di sinistra si presenta corrotta e inquinata».

Greco espone quindi le ragioni che lo hanno condotto a scegliere di militare nel PCI, «il partito nel quale ravviso quella capacità di lotta per gli interessi delle masse popolari, quella sensibilità per i valori autenticamente democratici e per la questione morale che costituiscono patrimonio politico mio proprio».

Tra i motivi che hanno spinto Greco alla sua decisione figura certo anche l'alleanza di ferro stretta a Siracusa tra alcuni settori del PSI e la corrente della DC che fa capo a Salvo Lima. Un'alleanza, ha commentato il segretario della federazione comunista siracusana, Consiglio, «che non ha niente di politico e che trova il suo collante in una sorta di comitato d'affari che gestisce la nostra provincia».

Laviano isolata è anche senza pane Vita dura nei container-terremoto

L'ANAS riapre le strade, ma la mancanza di sale fa sì che queste si trasformino in piste di ghiaccio
Decine di alberi secolari si schiantano al suolo nell'Alto Casertano - Forse miglioramenti sulla costa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Laviano, uno dei centri dell'Alto Sele, maggiormente colpiti dal terremoto dell'80, è rimasto isolato a causa delle intense nevicate che hanno colpito la Campania. Ad aggravare i disagi della popolazione c'è il fatto che in questo centro manca il pane e che anche se l'ANAS riuscirà a sgomberare le strade ben difficilmente saranno praticabili visto che in provincia di Salerno sono state esaurite per ora le scorte di sale.

Anche ieri dopo una mattinata di tregua, il maltempo ha continuato ad imperversare su tutta la Campania. Alle 11 all'aeroporto di Capodichino il termometro, a dispetto del timido sole che aveva fatto capolino tra le nubi tra le 10 e le 12, registrava appena due gradi. Tutte sotto zero invece le temperature registrate in Irpinia, nel Sannio, nell'Alto Casertano, al confine fra la Campania ed il Molise, nonché nella parte inferiore della regione tra Campania e Basilicata. Subito dopo le 14 la neve è ricominciata a cadere: le strade appena liberate dai mezzi spazzaneve si sono di nuovo bloccati e il nevischio misto a pioggia, è caduto anche a Napoli, nelle zone alte come al centro.

I disagi maggiori, comunque, si sono registrati in Irpinia e nelle zone colpite dal terremoto dell'80, dove la popolazione è ancora costretta a vivere nei containers. Il provveditore di Avellino ha disposto la chiusura di tutte le scuole fino al 9 di gennaio, mentre sono al lavoro in Prefettura i funzionari dell'ANAS, della Polizia stradale, della Provincia, per cercare di attuare interventi di urgenza per consentire la circolazione dei veicoli sia sulle arterie di grande traffico (l'autostrada per Bari e le statali) sia in quelle provinciali. Era dal 1971 che in Irpinia non si registrava una nevicata tanto abbondante. In quell'anno la neve venne definita «colera bianco» per i danni che provocò. Nei campi di containers dei terremotati le difficoltà sono enormi. E il pericolo maggiore è che questi centri possano da un momento all'altro rimanere isolati con tutti i problemi di approvvigionamento, anche alimentare, che ne conseguono.

Anche nell'Alto Casertano — dove ci sono alcune centinaia di famiglie alloggiate in roulotte a causa del sisma del maggio '84 — la situazione è tragica. Sul massiccio del Matese, in alcuni punti, l'altezza della neve ha superato persino i due metri ed alcune frazioni e piccoli centri sono isolati. I collegamenti sono difficili ed il transito è consentito, solo dove hanno operato gli spazzaneve, solo con le catene. Decine gli alberi secolari crollati in tutta la regione sotto il peso del manto nevoso. A Valva, in Irpinia, un altro paese terremotato, almeno una ventina di alberi con più di cento anni di età e di alto fusto si sono schiantati al suolo in pochi minuti.

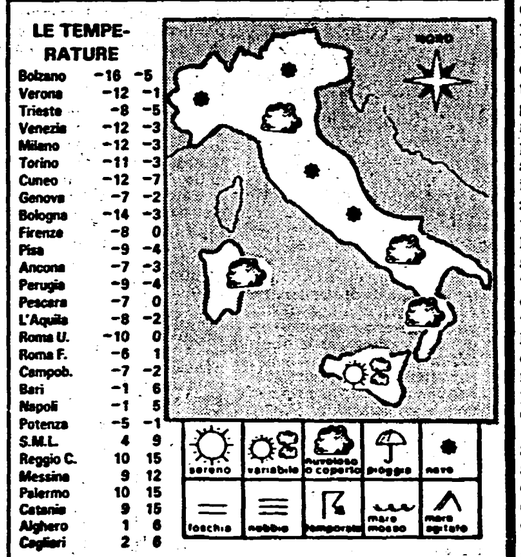
In tutta la regione ingenti danni alle colture, non solo per le abbondanti nevicate, ma anche per il gelo. Le previsioni metereologiche non promettono per la Campania nulla di buono; la temperatura all'imbrunire era mediamente attorno ai meno 2 gradi e per 48 ore gli esperti dell'aeroporto di Capodichino non prevedevano miglioramenti, anche se la morsa del gelo potrebbe attenuarsi almeno lungo la fascia costiera.

v.f.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−16	−5
Verona	−12	−1
Trieste	−8	−5
Venezia	−12	−3
Milano	−12	−3
Torino	−11	−3
Cuneo	−12	−7
Genova	−7	−2
Bologna	−14	−3
Firenze	−8	0
Pisa	−9	−4
Ancona	−7	−3
Perugia	−9	−4
Pescara	−7	0
L'Aquila	−8	−2
Roma U.	−10	0
Roma F.	−6	1
Campob.	−7	−2
Bari	−1	6
Napoli	−1	5
Potenza	−5	−1
S.M.L.	4	9
Reggio C.	10	15
Messina	9	12
Palermo	10	15
Catania	9	15
Alghero	1	6
Cagliari	2	6



LA SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia, nelle sue grandi linee, rimane ancora perturbata. Dopo la temporanea parentesi verificatasi nella giornata di ieri si presentano ora due nuove perturbazioni una proveniente dalla Francia alimentata da aria fredda, l'altra proveniente dal Mediterraneo occidentale alimentata da aria più calda. Ambedue queste perturbazioni contrasteranno sulla nostra penisola portando ancora episodi di cattivo tempo e altre nevicate anche in pianura.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali graduale intensificazione della nuvolosità a cominciare da occidente, successivamente si avranno precipitazioni nevose sui rilievi e anche in pianura. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza nel pomeriggio ad intensificazione della nuvolosità. La temperatura si manterrà ancora molto bassa su tutte le regioni italiane.

SIRIO

Brrr... che gelo: cosa prevede il meteorologo

Freddissimo al nord; freddo, nevoso e umido al centro sud: queste le previsioni - Forse è possibile un'immissione di aria dal mare

MILANO — *Freddo polare, vento glaciale, neve romana: la nuova geografia dell'inverno italiano resterà tal quale per alcuni giorni ancora. Chi si augura un brusco cambiamento di fronte, che insomma la temperatura si faccia più mite, che il sole torni a risplendere sulla capitale e che la neve vada a cadere dove per tradizione deve cadere, dovrà pazientare ancora qualche giorno almeno: anche se una perturbazione si avvia a sorvolare (e a questo punto avrà già sorvolato) il Nord limpido e gelido, con qualche spruzzatina di neve, tutto dovrebbe rimanere tale e quale per tutta la settimana. Poi si vedrà: le previsioni degli esperti non arrivano tanto in là nei giorni.*

Nel linguaggio dei bollettini meteorologici si potrebbe prevedere: per oggi su tutte le regioni tempo generalmente coperto con precipitazioni prevalentemente nevose più intense sul settore centro-occidentale del Nord e sul versante centrale tirrenico; gelate ovunque; mari molto mossi, localmente agitati; per i prossimi giorni: sulle regioni dell'alto versante adriatico, su quello centro-meridionale e sulle isole condizioni di tempo instabile temporaneamente perturbato, con precipitazioni sparse in prevalenza nevose; temperatura bassa, venti da nord, nord-est... i mari italiani saranno in prevalenza agitati, localmente molto agitati i bacini meridionali. Come a dire, in parole semplici, che al Nord sarà freddissimo, che al Centro-Sud sarà freddo, nevoso e umido.

Cerchiamo di capire perché. Gli esperti degli uffici meteorologici dell'Aeronautica militare ma anche la semplice lettura delle cartine del tempo che qualche giornale pubblica (le cartine sulle quali sono disegnate le linee curve delle isobare, le linee cioè che racchiudono aree di identica pressione atmosferica, e quelle delle perturbazioni) confermano che l'Italia si trova in una sorta di corridoio con un lieve orientamento nord-est delimitato ad est dall'anticiclone siberiano, ad ovest da quello atlantico. La novità di quest'anno consiste nel fatto che il corridoio è particolarmente ampio e senza ostacoli, una specie di autostrada senza gli ingorghi di zone di diversa pressione atmosferica. L'aria fredda del Nord siberiano continentale precipita veloce lungo il corridoio verso il sud e verso l'Italia, approfittando della pressione che via via si abbassa. Quando arriva sul Mediterraneo «s'invortica», spiega l'esperto, il flusso comincia cioè a girare come in un vortice, incontrando masse d'aria meno fredda e più umida. Strati d'aria di diversa temperatura si incontrano e si sovrappongono: ecco allora il fenomeno della condensazione, che trasforma l'umidità dell'aria calda in pioggia o neve. Le perturbazioni che hanno interessato il Nord stanno ai margini di questo grande vortice.

Chiediamo ancora perché il vortice al Sud e il bel tempo al Nord. In quest'ultimo caso la spiegazione è semplice: le Alpi sono una barriera anche per l'aria siberiana, che le deve aggirare o scavalcare per riprendere la corsa un poco più a valle, oltre il Po insomma. Per il vortice invece nessuna spiegazione: l'aria in quota funziona così e nessuno può dire perché.

Per quale motivo allora potremmo attenderci novità? Il nostro meteorologo prevede uno spostamento dell'origine di queste masse d'aria polare: da Nord invece che da Nord-Est, da un'area polare piuttosto che dalla Siberia, da una zona di mare invece che da una continentale. E l'aria del mare, come si sa, è più umida e soprattutto più calda. Potrebbe essere la nostra fortuna: tanta neve al posto giusto fa meno danno, fa felici gli albergatori e gli sciatori e, dopo il precedente romano, anche gli studenti.

Le polemiche sulla fame nel mondo

Dal Vaticano critiche a «Nigrizia»

Alla Santa Sede non sono piaciute le accuse che hanno coinvolto Andreotti e Piccoli

CITTÀ DEL VATICANO — Il direttore della sala stampa vaticana, Navarro-Valls, ha detto ieri che il polemico editoriale del direttore di «Nigrizia», padre Alessandro Zanotelli, verso alcune forze politiche italiane «sembra scritto con una certa dose di irresponsabilità». In sostanza il portavoce vaticano ha voluto far rimarcare, parlando non certo a titolo personale, che non sono piaciute ai vertici vaticani le critiche rivolte da Zanotelli a certi settori politici e in particolare a Piccoli e ad Andreotti circa il loro modo di concepire e gestire gli aiuti alle popolazioni africane colpite dalla fame.

Tenuto conto che la Santa Sede non è stata neppure sfiorata da queste polemiche, l'intervento del portavoce vaticano è apparso a molti osservatori quantomeno singolare, tanto da far ipotizzare che ci siano state forti pressioni sui vertici vaticani. Il portavoce, infatti, ha voluto dare solo un segnale evitando un esame di merito che avrebbe richiesto ben altre argomentazioni. Infatti, il tanto discusso editoriale di Zanotelli è accompagnato da un'ampia documentazione sulla destinazione dei fondi della cooperazione italiana e sul commercio delle armi.

Va, poi, ricordato che non è la prima volta che la rivista «Nigrizia» interviene su questa tematica, anche se questa volta sono stati chiamati in causa esponenti politici di primo piano. Per esempio, nessuno ha trovato da ridire quando lo stesso padre Zanotelli, nell'editoriale per il numero di ottobre scorso, dopo aver denunciato che l'Italia «è al quarto posto (dopo URSS, USA e Francia) nelle esportazioni delle armi al Terzo Mondo», scriveva: «È importante notare che l'enorme giro di affari che ciò rappresenta non potrebbe sostenersi se non fosse per connivenze in alto loco. Tangenti, bustarelle, percentuali. Sono ben note realtà di tali ambienti». E ancora: «L'ormai famoso giudice di Trento, Carlo Palermo, che indagava nel giro armi-droga (il giro comprende anche mafia e prostituzione) è stato silurato perché stava arrivando troppo in alto».

Alceste Santini

Padre Zanotelli ribadisce: «Non rinnego nulla»

Dal nostro inviato

VERONA — «Il mio editoriale è stato soprattutto un atto di rabbia. Davanti ad un continente che sta andando alla deriva in modo assurdo vedere le nostre beghe, il nostro giocare sulla fame... e così ho scritto. Ho scritto cose che tutti sanno, ma nessuno dice». Padre Alessandro Zanotelli, direttore di «Nigrizia», è ancora sotto pressione dopo l'editoriale di fuoco dell'ultimo numero della rivista missionaria comboniana. Il suo «j'accuse» ha coinvolto i radicali, Piccoli, unitosi ai radicali «per salvarsi, sembra, da una loro campagna» sui suoi legami con la P2, Andreotti, che cambia idea sulla creazione di un alto commissariato per gli aiuti «per assicurarsi il pieno appoggio dei voti socialisti». Ed ha attaccato questi ultimi per «gli intrallazzi di palazzo», soprattutto nel dipartimento della cooperazione. Nello stesso numero, poi, ancora durissime critiche ad altri ministri: Scalfaro (per l'operazioni di polizia contro i cittadini eritrei ospiti senza status dell'Italia) e Spadolini, diventato ormai secondo la rivista titolare di un «ministero di morte» al servizio dell'industria italiana delle armi.

Padre Zanotelli, che fra pochi mesi lascerà la direzione della rivista per trasferirsi definitivamente in una bidonville di Nairobi, ha ricevuto in questi giorni parecchie reazioni. Dai radicali prima l'annuncio di una querela (non effettuata) e poi l'invito a partecipare ad un faccia a faccia con Giovanni Negri. Da Piccoli, una lunga telefonata. Chiarificatrice? Il missionario dice: «Di ciò che ho scritto non rinnego nulla. Non è la prima volta che attacchiamo qualcuno, sono cose meditate da tempo. Semmai devo fare una precisazione: il mio intervento serviva a sollevare il problema dei soldi destinati agli aiuti e del loro uso. Questi finanziamenti sono una torta che viene spartita fra i partiti che la gestiscono. In modo *legale*, certamente. Non ho scritto ad esempio che Piccoli o Andreotti guadagneranno personalmente col nuovo decreto. Ma che esso produrrà tanti benefici, tanti piccoli nuovi potentati per chi lo gestirà».

Ecco, il nuovo decreto. Che ne pensano i comboniani? «Politicamente non entro nel merito. Non sono certo contrario agli aiuti. Mi è dispiaciuto ad esempio che l'«Unità» abbia riportato il mio editoriale, anche se in modo direi perfetto, accostandolo, nella stessa pagina, all'intervento di Napolitano contro il decreto, come se anche noi... una cosa però chiediamo: che su questi soldi ci sia un controllo serio, pubblico. Che vadano realmente a favore delle comunità locali in Africa, per progetti legati alla auto-alimentazione». Tutto il contrario insomma, si accalora il missionario, di ciò che è successo finora: «Abbiamo denunciato che fondi per la cooperazione italiana ai paesi del terzo mondo sono stati usati per addestrare ufficiali stranieri nelle nostre scuole militari. Di episodi del genere potrei raccontarne ancora, assai più abberranti, e forse un giorno lo farò».

Scrivetelo, voi giornalisti: non servono pietismo e assistenzialismo, fate capire che il problema è politico, che o cambiano i rapporti economici tra Nord e Sud o non si risolverà mai nulla».

m.s.

Una nuova proposta di legge

ROMA — Alcuni senatori della Sinistra Indipendente hanno presentato un disegno di legge per gli aiuti al Terzo Mondo, alternativo — sostiene il primo firmatario Anderlini — rispetto al decreto presentato dal governo. Il provvedimento prevede, fra l'altro, l'istituzione all'interno del dipartimento per gli aiuti allo sviluppo del ministero degli Esteri, di un «servizio speciale per gli interventi straordinari e di emergenza».